VATICANO

Il probabile Nunzio a Berlino

Città del Vaticano, 17, notte.

Con la elevazione alla porpora del cardinale Pacelli e col suo conseguente richiamo da Berlino, si è reso vacante l'alto posto di Nunzio apostolico in Germania. La particolare importanza di quella Nunziatura ed il ricordo indimenticabile dell'azione colà svolta da mons. Pacelli alla cui intelligente attività si devono sia la conclusione del Concordato con la Baviera, sia quella degli accordi con la Prussia, rendono alquanto laboriosa la scelta del successore. Negli ambienti meglio informati viene fatto il nome di vari diplomatici vaticani di non comune valore sui quali la Santa Sede fa largo assegnamento.

Raccogliendo questa indicazione a titolo di cronaca, si informa che si tratterebbe di mons. Testa attualmente Consigliere della Nunziatura presso il Quirinale, già noto ed apprezzato in Germania per aver nel dopoguerra compiuta una delicata missione nella Ruhr in qualità di visitatore apostolico; e mons. Micara attualmente Nunzio apostolico nel Belgio, della cui prudente ed esperta operosità il Pontefice ebbe anche recentemente a compiacersi. Si fa da altri il nome di mons. Roncalli attuale visitatore apostolico in Bulgaria, tempra di diplomatico che ha al suo attivo notevoli successi. Tempo addietro si era fatto il nome di mons. Pizzardo, il quale da diverse autorevoli fonti veniva indicato come il successore del cardinale Pacelli, ma l'avvenuta conciliazione e il passaggio di mons. Pizzardo all'alto ufficio di Segretario della Congregazione degli Affari ecclesiastici straordinari in qualità di successor di mons. Borgoncini-Duca, nominato Nunzio presso il Quirinale, hanno reso necessaria la permanenza del giovane ed abile prelato alla Segreteria di Stato, ove svolge quotidianamente opera preziosa come apprezzatissimo collaboratore del Cardinale Gasparri. Non pare quindi più il caso di parlare di una sua nomina di Nunzio a Berlino.

Il Pellegrinaggio ungherese

Il Papa ha ricevuto oggi il pellegrinaggio ungherese, composto di 300 persone, guidato dal Cardinale Seredi, Arcivescovo di Strigonia, e da tre Vescovi della nazione magiara. Assisteva all'udienza anche il Ministro d'Ungheria presso la Santa Sede. Sono stati offerti al Papa ricchi doni, tra cui i 1058 volumi riguardanti la storia ungherese, dono del Governo; 1500 abitini compiuti per i bambini delle Missioni, dono della Società degli Insegnanti di Budapest, a ricordo dell'aiuto dato dal Pontefice all'infanzia ungherese nel periodo in cui l'Ungheria versava in gravi difficoltà.

Il Cardinale Seredi ha letto un indirizzo in italiano, ricordante la devozione e fedeltà dell'Ungheria alla Sede apostolica. Il Ministro d'Ungheria ha presentato al Papa una lettera autografa del Reggente Horty, scritta in francese, dandone, dietro invito del Pontefice, lettura.

Il vice borgomastro di Budapest ha letto un atto d'omaggio e d'augurio in latino. Il Pontefice ha risposto ringraziando il Reggente, che così nobilmente ha voluto partecipare con il suo Governo ed il suo popolo alla Festa del Vicario di Cristo, ed ha incaricato il Ministro di rendersi interprete dei suoi ringraziamenti. Ha manifestato la sua soddisfazione nell'apprendere che a Budapest si sta per inaugurare una lapide nella Chiesa dove egli nel 1891 aveva celebrato la Messa.

Ha rivolto un pensiero agli operai di cui — ha detto — conosce la fede e apprezza il lavoro. Ha concluso benedicendo tutti, specialmente colui che regge le sorti della nazione ungherese, ed il Governo che ne procura la prosperità, l'Episcopato, il clero e il popolo.

Il dono del Governo spagnolo al Papa

Il Governo di Spagna ha, nell'occasione del fausto giubileo sacerdotale del Papa, incaricato l'Ambasciatore presso la Santa Sede, marchese Antonio De Magaz, di farsi interprete presso il Pontefice dei suoi sentimenti devoti, presentandogli un magnifico dono: un piatto in acciaio cesellato riprodotto dall'antico artistico piatto che è attribuito a Benvenuto Cellini, custodito nel Tesoro della Cattedrale di Toledo. Il Presidente De Rivera, visitando recentemente a San Sebastiano una esposizione d'arte, ebbe occasione di ammirare questa ben riuscita riproduzione, opera dell'artista Alberdi e pensò di farne un dono al Papa, a nome del Governo. La cornice e l'astuccio in mogano, bronzo, oro e smalto, sono opera del sacerdote spagnolo Granda. Pio XI, ammirando la finissima opera d'arte, ha gradito moltissimo i nobili sentimenti del Governo spagnolo, e ha incaricato il marchese De Magaz di esprimere la sua gratitudine a Primo De Rivera.

Un'auto attrezzata a cappella

donata dal sen. Agnelli ai Salesiani della Patagonia

Roma, 17, notte.

Il sen. Agnelli ha voluto fare un dono ai salesiani che vivono nella parte più desolata della Patagonia, come apostoli della Fede nella Terra del Fuoco. Ha inviato loro un'automobile Fiat, attrezzata a cappella, che serve mirabilmente agli evangelizzatori per percorrere le aspre regioni, dove non c'è mezzo di locomozione che non sia il cavallo. I salesiani furono i primi a portare nel deserto della Patagonia la Croce di Cristo. Stabilitisi sul finire del 1875 a San Nicolas de los Arroyos e a Buenos Aires, di là essi miravano alla mèta che don Bosco aveva loro segnato. Nel 1877, don Cagliero, si era proposto di penetrare nel deserto, approdando a Santa Croz, ma dovette rinunziare al suo disegno per ritornare in Italia. L'impresa fu tentata l'anno dopo da altri salesiani, ma con esito infelice. I salesiani parteciparono poi alla marcia dell'esercito argentino, precedendolo anzi e diffondendo la religione di Cristo fra gli indi, di cui moltissimi furono battezzati. Nel gennaio del 1880 i figli di Don Bosco avevano la prima sezione a Carmen de Patagones. Nel 1881 il bilancio della missione dava già questi risultati: era impartita l'istruzione a 2100 fanciulli e fanciulle, erano erette due collegi, una chiesa e due cappelle, era esplorata tutta la Patagonia centrale per un'estensione di oltre 35 mila chilometri, erano amministrati 5328 battesimi.

Nello stesso anno Papa Leone XIII creò per la Patagonia un vicariato apostolico e una prefettura, cui fu preposto don Giovanni Cagliero, che percorse il paese fondando altre nuove missioni. Ora in Patagonia, per merito dei salesiani esistono sedici parrocchie, una quarantina di chiese complete e cappelle delle figlie di Maria Ausiliatrice, quindici collegi maschili, tredici femminili, quaranta residenze con scuole, dal giardino d'infanzia al corso normale, laboratori, colonie agricole, farmacie, ospedali. A quest'opera attendono non meno di 150 salesiani e 120 figlie di Maria Ausiliatrice. Aggiungendo gli allievi missionari raccolti a Fortin, Mercedes abbiamo un totale di oltre trecento persone consacrate alle missioni della Patagonia.

Tragico equivoco in un Manicomio

Una pazza data per morta

Il dramma del marito riammogliato

Messina, 17, notte.

Un imperdonabile equivoco, commesso, a quanto pare, nella massima buona fede da un impiegato del manicomio Mandalari, di Messina, ha gettato improvvisamente nella disperazione due povere famiglie, una di San Cataldo e l'altra di Caltanissetta, e il fatto è oggetto dei più disparati commenti. Nel 1901 nella vicina San Cataldo viveva una coppia di sposi, Filippo Talluto, commerciante, e Grazia Amico; e dalla loro unione erano venuti al mondo due figli. Se non che, dopo qualche anno, la Grazia impazziva e diveniva necessario il di lei ricovero al manicomio di Palermo, da dove, quando i matti della provincia furono trasferiti, anche la Grazia passò nella casa di salute Mandalari. Dopo breve tempo la moglie del Talluto migliorò rapidamente, fino al punto da essere dimessa dal manicomio e restituita alla famiglia. Ma dopo alquanti mesi la Grazia diede ancora una volta segni di alienazione mentale dimostrandosi questa volta perfino pericolosa a sè e agli altri, cosicchè fu necessario internarla nuovamente nel manicomio.

Durante questo secondo periodo di malattia, la giovane moglie del Talluto, dopo alterne vicende, non solo non dava segni di miglioramento, ma commetteva tali stranezze da indurre i medici ad avvertire la famiglia che ormai ogni speranza di guarigione poteva dirsi tramontata. Nel 1920 perveniva all'allora sindaco di San Cataldo dal manicomio di Messina notizia ufficiale della morte della povera donna, mentre uguale comunicazione veniva fatta, agli effetti contabili, all'amministrazione provinciale. Qualche settimana dopo seguiva regolarmente l'invio dell'atto di morte, che trascritto nei registri dello stato civile di San Cataldo restituiva pienamente e legalmente al Talluto il suo stato di libertà da ogni vincolo coniugale. Questi, stanco del doloroso periodo della sua vita matrimoniale trascorsa per non pochi anni fra dolori e ansie, pensava allora di ricostituirsi una famiglia e sperava una giovane appartenente a buona e onesta famiglia che riuscì sposa esemplare e divenne poi madre felice di due creature, mentre era in seno ne porta una terza che verrà fra qualche mese alla luce.

Frattanto l'amministrazione del manicomio Mandalari di Messina riordinava gli archivi e sistemava sotto nuove direttive tutti i servizi, quelli amministrativi compresi. Fu così che, procedendo all'accertamento individuale dei dementi, si veniva negli scorsi giorni a rilevare il fatale errore in cui era incorso allora l'impiegato del carico del manicomio, che con non mai abbastanza deplorevole leggerezza, confondendo la Amico Grazia di San Cataldo con altra demente della provincia di Messina a nome D'Amico, confondendo le cartelle cliniche e i fascicoli, aveva dato per morta la Grazia invece dell'altra.

Il commissario governativo del manicomio Mandalari si è affrettato a informare le due amministrazioni provinciali di Caltanissetta e di Messina nonchè le due Prefetture interessate. Ma vi è ancora dell'altro. L'amministrazione provinciale di Messina, che per tanti anni ha pagato indebitamente le rette manicomiali di una demente morta, ha chiesto alla provincia di Caltanissetta il pagamento di 30 mila lire in rimborso di altrettante pagate in questi anni indebitamente per una pazza della provincia di Caltanissetta. Come è naturale, il fatto ha prodotto grande scalpore. L'autorità giudiziaria di Messina, che è già in possesso dei documenti del grave episodio, si sta occupando alacremente del fatto.

I PROCESSI

Il Tribunale Speciale

Una assoluzione e due lievi condanne

Roma, 17 notte.

Il Tribunale Speciale ha ripreso stamane le sue udienze sotto la presidenza del generale Saporiti. E' stato giudicato anzitutto il romano Antonio Giannotti, imputato di propaganda sovversiva e di offese al Capo del Governo. L'imputato ha negato recisamente l'accusa ed ha accennato a possibili ragioni di rancori personali per coloro che lo hanno incolpato. Sono stati sentiti alcuni testimoni, tra cui tale Enrico Peneciani, compagno di lavoro del Giannotti, il quale ha riferito di aver sentito più volte l'imputato esaltare le condizioni fatte agli operai dai commissari in Russia, in confronto alla situazione politica italiana e pronunziare frasi oltraggiose all'indirizzo del Capo del Governo. Il P. M. comm. Isgrò, ritenendo pienamente provata la responsabilità dell'imputato, ha chiesto la sua condanna per i due reati a un anno, un mese e 22 giorni di reclusione. In difesa ha parlato l'avv. Paparazzo. Il Tribunale ha condannato il Giannotti a 5 mesi di reclusione, ritenendolo responsabile di sole offese al Capo del Governo.

Di propaganda sovversiva doveva anche rispondere il secondo imputato, Pietro Lorenzani di Cornago in provincia di Parma. Egli avrebbe, secondo l'accusa, distribuiti dei manifestini sovversivi nell'interno dello stabilimento delle Officine Meccaniche Italiane, dove lavorava. Anch'egli si è proclamato innocente, pur ammettendo di essere stato in passato socialista e si è detto vittima dell'odio di alcuni suoi compagni di lavoro. Sono stati sentiti numerosi testimoni, tra i quali certi Ferdinando Mazzoni, Mario Andreoli e Luigi Rinaldini. Questi ultimi hanno affermato di aver ritenuto il Lorenzani di mentalità comunista. E' stato sentito il parroco del paese, don Mario Raffaelli, il quale ha detto di conoscere il Lorenzani come un buon operaio, dedito al lavoro e alla famiglia, aggiungendo di nulla sapere dei fatti a lui addebitati. Il P. M. ha chiesto la condanna dell'imputato a un anno di reclusione. Il difensore, avv. Ugo Grassi di Parma, ha fatto presente le rivalità esistenti tra le varie squadre dello stabilimento nel quale il Lorenzani era addetto, sostenendo che non si è raggiunta alcuna prova e concludendo chiedendone l'assoluzione. Il Tribunale ha assolto l'imputato per non provata reità.

Nel pomeriggio infine si è discusso il processo a carico del terzo imputato, tale Pasquale Tortora di Cerignola, che doveva rispondere di propaganda sovversiva e offese al Capo del Governo. Egli ha negato recisamente le frasi offensive, ammettendo di aver scritto delle lettere e aver fatto dei discorsi in cui si parlava della situazione economica italiana. Sentiti i testi il P. M. ha chiesto la condanna ad un anno di reclusione. Il Tribunale, accogliendo in parte la tesi del difensore, avv. Grassi, ha assolto il Tortora dal reato di propaganda, condannandolo per offese al Duce a cinque mesi di reclusione.

Agli ultimi due imputati il Presidente generale Saporiti, dopo la lettura della sentenza, ha rivolto brevi parole, facendo rilevare la clemenza che ha voluto usare nei loro riguardi il Tribunale Speciale ed esortandoli a essere d'ora innanzi buoni cittadini.

La condanna di quattro soldati

per un furto a una tabaccaia di Cuneo

Cuneo, 17, notte.

Sono comparsi oggi davanti al nostro Tribunale quattro soldati del 33.o fanteria di stanza a Cuneo e precisamente tali Giuseppe Dioguardi, Antonio Gluria, Carlo Montaldo e Salvatore Giammora.

La sera del 7 dicembre i quattro entrarono nella rivendita di privative di proprietà della vedova Caterina Isaia, in piazza Vittorio Emanuele. Mentre tre di essi, con un pretesto intrattenevano la padrona, il Dioguardi, aperta una vetrina interna del negozio, asportava quattro accendisigari e diversi bocchini per sigarette. Sorpreso si diede alla fuga inseguito dal figlio della Isaia. Il Dioguardi quando si vide raggiunto con uno spintone lo buttò a terra, fuggendo di nuovo e andando a nascondere la refurtiva in un campo. All'udienza gli imputati cercarono di scusarsi sostenendo di essere stati alquanto alticci. Il P. M. ravvisando nel reato gli estremi della rapina nei confronti del Dioguardi chiese la condanna di costui a due anni e un mese di reclusione e per gli altri 4 mesi di reclusione. Dopo le arringhe dei difensori il Tribunale condannò il Dioguardi a due anni, un mese di reclusione e un anno di vigilanza speciale e per gli altri mesi cinque di reclusione, con beneficio condizionale e la non iscrizione.

L'eccidio del «Diana»

La grazia a Primo Parrini riconosciuto innocente

Milano, 17, sera.

Il *Popolo d'Italia* pubblica:

«Ci giunge notizia da Roma che, in seguito ad un documentatissimo ricorso presentato dal camerata avv. Francesco Bonavita, Primo Parrini, condannato a suo tempo a 17 anni di reclusione, come complice nel nefando delitto perpetrato al teatro *Diana* di Milano la sera del 23 marzo 1921, è stato graziato.

«Traverso il ricorso dell'avv. Bonavita — accolto in un volume denso di citazioni e di testimonianze — la innocenza del Parrini, che fu volontario e decorato di guerra, è risultata assoluta. Di qui, appunto la grazia, la quale — in quanto riabilita il Parrini all'onore del mondo — lo compensa delle lunghe sofferenze patite».

Il campione di sciabola capitano Terlizzi assolto da una triste accusa

Roma, 17, notte.

Un grave processo si è discusso ieri e oggi dinanzi al Tribunale Militare presieduto dal generale Maisinger. Imputato è il notissimo campione di sciabola, capitano Rodolfo Terlizzi, del 21.o Artiglieria da campagna, che doveva rispondere di furto aggravato. La mattina del 21 maggio scorso, in uno spogliatoio della sala di scherma del Ministero della Guerra, il capitano di artiglieria Eduardo Rossi, della squadra di allenamento per il campionato militare schermistico di Budapest aveva avuto sottratto un biglietto da cinquecento lire dal portafogli, nascosto momentaneamente in uno dei propri stivali. Denunziato il furto, il capitano dei carabinieri Alfredo Gaddi, di servizio presso il Ministero, iniziò le indagini. Sorsero degli indizi a carico del capitano Terlizzi, pure facente parte della squadra di allenamento e in seguito a minuziose istruzioni il capitano fu rinviato a giudizio.

Tanto nel periodo istruttorio che in udienza il capitano Terlizzi si è protestato innocente e vittima di un doloroso equivoco. Il suo passato (il Terlizzi è decorato di due medaglie di bronzo al valore militare e della croce al merito di guerra) lo rende superiore all'accusa che gli si contesta. Sono stati sentiti come testi vari ufficiali che frequentavano la sala di scherma. Tutti hanno dichiarato d'essere rimasti sorpresi quando seppero del furto. Il maggiore Anselmi, che conosce da molti anni il Terlizzi, ha escluso che egli possa essersi appropriato del denaro altrui. Ha parlato l'avvocato fiscale cav. Zingara, che ha concluso la sua requisitoria chiedendo per l'imputato due anni di reclusione militare.

In difesa hanno parlato gli avvocati Fusco e Nicolai, sostenendo la piena innocenza del Terlizzi, che infatti il Tribunale ha assolto per non aver commesso il fatto.

Il prof. Gambini di Bologna assolto dall'accusa di falso

Roma, 17 notte.

E' stato oggi ripreso e condotto a termine, dinanzi alla 5.a Sezione penale del nostro Tribunale, il processo a carico del prof. Alberto Gambini, insegnante di ornato dell'Accademia delle Belle Arti di Bologna, che doveva rispondere, come si ricorderà, di falso in scrittura privata, per avere indirizzato un esposto al Direttore generale delle Belle Arti, nel quale, colla firma apocrifa del prof. Ferdinando Rossi, suo collega, si denunziavano gravi deficienze nell'insegnamento impartito da due professori dell'Accademia stessa, e precisamente dai proff. Trebbi e Vacca.

Esaurito l'esame testimoniale, ha avuto subito la parola il patrono della P. C., avv. Tino, il quale ha sostenuto non esservi dubbio che nei fatti addebitati al Gambini ricorreva l'estremo reato del falso in scrittura privata. Che egli sia autore del falso lo dimostrano le perizie e le prove testimoniali, onde ha concluso chiedendo la sua condanna.

Il P. M. Manca, si è associato alle conclusioni della Parte Civile sia in linea di diritto che in linea di fatto ed ha chiesto per il prof. Gambini un anno di reclusione ritenendo raggiunta la prova.

In difesa dell'imputato ha parlato l'avv. sen. Aldo Oviglio.

Il Tribunale, colla sua sentenza, ha assolto il prof. Gambini per non aver commesso il fatto.

Il fallimento Marinelli

Il dibattito in febbraio

Roma, 17 notte.

I fallimenti del Banco Mercantile, della Banca Immobiliare, del Consorzio delle Banche Regionali, della Società del formaggio pecorino, fecero iniziare un'istruttoria penale, che, come già a suo tempo vi informammo, terminava, su richiesta del Pubblico Ministero, col rinvio a giudizio di Alvaro Marinelli, Romeo Bernardini, Luigi Migliorini, Cesare Paris, Fernando Meriggioli e di Ebe De Fazi.

Gli imputati debbono rispondere di bancarotta semplice e fraudolenta, di varie appropriazioni indebite qualificate, di truffa e di falso in atto pubblico. Le parti lese, alcune delle quali si sono già costituite parte civile, sono la Banca d'Italia, il Banco di Santo Spirito, il Monte di Pietà, la Banca Popolare Cooperativa di Novara, il Monte dei Paschi di Siena, la ditta Marino e la ditta Torre.

Il Presidente del Tribunale ha deciso che il grave e importante processo cominci a svolgersi davanti alla IX Sezione, sotto la presidenza del comm. Zucconi il 13 febbraio prossimo. L'accusa pubblica sarà sostenuta dal cav. Ferrando. Al banco della parte civile saranno il sen. De Nicola, l'on. Roberto Farinacci e gli avv. Aldo Vecchini, Tommaso Gasparri, Manfredonia, Di Benedetto e Mariano. Difenderanno gli imputati: l'on. Filippo Ungaro, gli avvocati Alfredo Fabrizi, Cesare D'Angelantonio, Emilio Tominasi, Luigi Zegretti, Andrea Malcangi e Mario Pittaluga.

L'estorsione all'avv. Gualino

Si inizia stamani alla sezione VII del Tribunale (Presidente cav. uff. Zanotti, P. M. cav. uff. Villa) il processo per il tentativo di estorsione consumato nel luglio scorso ai danni del gr. uff. Riccardo Gualino. Sono imputati per questo fatto, come si sa, il comm. Piero Belli ed il sig. Vincenzo Carano, i quali sono detenuti dalla fine del luglio scorso. Il processo, per il quale è viva l'attesa, durerà qualche giorno. Piero Belli sarà difeso dagli avv. Danesi di Milano e Gino Colla di Torino.

L'uxoricida di Ostia fa il suo racconto ai giurati

Roma, 17, notte.

Torvo ed accigliato l'uxoricida di Ostia, Fausto Tominasi, ha reso stamane dalla gabbia della Corte d'Assise il suo interrogatorio, accusando spietatamente la moglie e la suocera, non commovendosi che al ricordo dei tre teneri figliuoletti che la tragedia ha gettato nella miseria.

— Tre anni fa — egli dice — andai ad Ostia per lavoro e vi conobbi la Carolina Scarfagna. La seconda sera che la vidi ebbi rapporti intimi con lei, che veniva poi spesso a trovarmi di notte nel cantiere. Lasciai in seguito Ostia e a Roma seppi che la ragazza era incinta. Rimasi sorpreso perchè da cinque mesi non l'avevo più veduta. Dopo qualche giorno ella mi scrisse dicendomi appunto che era incinta di sette mesi. Cedetti in seguito alle pressioni dei fratelli e dei miei stessi genitori, e, nato il bambino, lo legittimai. Dopo sposai la Carolina. Ma subito dopo incominciai a sospettare della sua fedeltà. Un giorno mi giunsero all'orecchio delle voci che accusavano mia moglie di tradirmi con alcuni miei compagni di lavoro. I miei sospetti aumentarono e volevo che mi desse i miei figli che così l'avrei lasciata. Le mie sofferenze erano giunte al colmo. Io non dormivo più, ed ebbi l'idea di scrivere una lettera anonima a me stesso, accusando mia moglie. La lettera fu spedita, ma da mia moglie venne soppressa. E così ne scrissi un'altra che sollevò l'ira di mia suocera. Il maresciallo, al quale mi rivolsi, mi consigliò di non rientrare in casa; ma io non potevo stare senza rivedere i miei figli. Ebbi una scenata con mia moglie. Lei negò ogni cosa, ma io non la credetti. Avevo acquistato una rivoltella ed in un momento di incoscienza presi mia moglie, la baciai ed esplosi un colpo, poi altri colpi; fuggii di casa inorridito e andai a costituirmi.

All'imputato il Presidente contesta che tutti i testi dicono invece che la moglie teneva una condotta onesta; ma egli risponde che si tratta delle peggiori persone del paese.

Nel pomeriggio depongono le due parti lese, il padre e la madre della vittima, che dipingono il Tommasi come un violento, prepotente e scioperato, che sottopose la moglie ad ogni genere di sevizie. Essi protestano vivacemente contro le accuse lanciate dall'imputato contro la povera vittima. Domani incominceranno a sfilare i testimoni.

Le cave di Bagnasco

L'ex podestà assolto

Cuneo, 17, notte.

Un interessantissimo processo si è svolto oggi dinanzi al Tribunale. Sedeva al banco degli imputati il geometra Carlo Ghiglione per rispondere del reato di violazione dei doveri inerenti al suo pubblico ufficio da lui esercitato in qualità di podestà di Bagnasco. I fatti che hanno dato luogo all'odierno dibattito sono i seguenti: il Ghiglione è proprietario in quel di Bagnasco di una cava di ghiaia, che egli fornisce a vari importanti comuni del Piemonte. Anche il comune di Bagnasco possiede una cava del medesimo genere che in un tempo lontano era adibita a rifornimento del materiale necessario ai bisogni del Comune. Da vari anni questa cava era stata abbandonata non soddisfacendo più, sia per la qualità della ghiaia sia per il grave costo di produzione. Secondo l'accusa il Ghiglione si sarebbe reso colpevole di avere durante il periodo della sua amministrazione comunale, che va dal 1926 al 1928, fornito la ghiaia necessaria al Comune prendendola dalle cave di sua proprietà anzichè da quella comunale, vendendo invece questa a certo Serra e prendendo quindi interesse privato in atto di pubblica amministrazione, presso la quale esercitava il proprio ufficio. La tesi è stata confermata all'udienza dal teste, generale Gazzano che era succeduto al Ghiglione nell'amministrazione del Comune. Tali asserzioni sono però sfumate per le deposizioni di altri numerosi testi, tra cui l'attuale podestà, i quali hanno concordemente affermato che la ghiaia fornita dal Ghiglione, non solo era l'unica disponibile, ma venne anche in parte regalata e parte ceduta a prezzo di favore. Il P. M. ha chiesto l'assolutoria per insufficienza di prove. Gli avvocati della difesa con valide argomentazioni basandosi sulle risultanze processuali hanno chiesto la assolutoria e il Tribunale accogliendo tale richiesta formula sentenza in tal senso. — Pres. Mellana, P. M. avv. Cassina, Cancelliere Cerrano.

Morto in un alveare

Milano, 17 notte.

Qualche tempo fa la signora Laura Magnaghi incaricava certo Carlo Biffanti di prelevare del miele da un alveare. Le api si avventarono contro costui ed essendo poco dopo il Biffanti venuto a morire, si ritenne che fossero state le api ad ucciderlo. La signora Magnaghi, che era imputata, in nome delle api di sua proprietà, ha spiegato al Tribunale di avere munito di maschera il Biffanti e di avergli anche consigliato tutte le salvaguardie possibili. Il Biffanti — ha spiegato la signora — forse ha commesso qualche leggerezza. D'altra parte le perizie mediche, se hanno constatato delle punture di api sul corpo del povero Biffanti, hanno però escluso che queste punture fossero state mortali, affermando altresì che egli era da tempo minato da gravi malattie. Vi è stato forse niente altro che una coincidenza o forse lo spavento ha fulmineamente aggravato il male. Le api non uccidono, non hanno mai ucciso. Il Tribunale ha finito con l'assolvere pienamente la signora Magnaghi.

Il delitto di Tortona

L'arresto di un figlio delle vittime

Tortona, 17, notte.

Perdura enorme l'impressione per il delitto di cui sono rimasti vittime i due vecchi coniugi Andrea Cacciatore ed Angela Croce. Alle 9 di stamane le salme sono state adagiate in due feretri provvisori, e attraverso i sentieri della collina trasportate al piano nel cimitero di Sarezzano, Comune nella cui giurisdizione è avvenuto il fatto macabro. Attendeva alla porta del paese il lugubre convoglio il parroco locale don Botto che ha dato la assoluzione, mentre assisteva alla cerimonia un centinaio di cittadini.

Mezz'ora dopo i periti settori, assistiti dal Procuratore del Re e dal Giudice Istruttore venuti da Alessandria, hanno proceduto all'autopsia, dalla quale è risultato che la morte dei due contadini è dovuta a ferite multiple al collo prodotte da corpo fendente, con recisione completa della trachea, fino alla colonna vertebrale. Tutte le ferite sono state giudicate mortali e palesano l'estrema brutalità e la ferocia con cui vennero inferti i colpi. Tanto l'uomo che la donna presentavano poi anche ferite alle mani, maciullate e intrise di sangue, indizio della colluttazione e dell'estrema difesa opposta ai feroci aggressori. La donna aveva pure un padiglione dell'orecchio strappato, certo dall'assassino nel tentativo di derubarla dell'orecchino. Questo è stato consegnato dal perito settore al Podestà di Sarezzano, perchè lo tenga a disposizione dei famigliari.

L'aggressione come risulta dall'autopsia, dev'essere avvenuta verso le ore 18, durante il riposo dei due vecchi, dopo il pasto. Si suppone quindi che l'assassino li abbia indotti a recarsi nella stalla con il pretesto di un acquisto di vitelli e qui abbia barbaramente trucidati i coniugi dando fuoco alla casa per distruggere i cadaveri e far perdere così ogni traccia del delitto. Il vecchio Cacciatore calzava una sola scarpa, indizio che stava per recarsi a dormire. Rovistando fra le suppellettili di casa è stato trovato un libretto di conto corrente presso una banca, con deposito di alcune migliaia di lire.

Intanto per ordine dell'autorità, si stanno sgombrando i locali dalle ancora fumanti macerie nella speranza di trovare, oltre l'arma omicida, anche qualche documento o filo conduttore atto a portare un po' di luce nella tristissima faccenda, per ora sempre avvolta nelle tenebre più misteriose. Dei due figli fermati, è stato scarcerato il primo e cioè Antonio Cacciatore, di anni 30, ammogliato con due figli, mentre è ancora mantenuto in arresto il fratello Stefano, celibe, di anni 28, su cui pesano gravi indizi di colpevolezza, ma che però insiste nel proclamare la sua innocenza, cercando in ogni modo di allontanare da sè la terribile accusa di parricidio. Le indagini continuano attivissime e le popolazioni di Viguzzolo, di Sarezzano, di tutto il Tortonese invocano la scoperta degli assassini.

Spara sulla fidanzata e fuggendo trova la morte

Genova, 17, notte.

Un impressionante fatto di sangue è avvenuto questa mattina, poco prima delle 7, in Val Bisagno. La fruttivendola Battistina Baffico, di anni 22, era da poco uscita di casa, diretta a Genova, ove si recava a vendere il latte, allorchè veniva colpita improvvisamente da una fucilata, esplosa da pochi passi, dietro una siepe. Il rumore dello sparo faceva accorrere sul posto alcuni contadini, i quali provvedevano a soccorrere la disgraziata, che poco dopo veniva trasportata all'Ospedale di Genova. Quivi i sanitari le riscontravano una grave ferita al torace e la facevano ricoverare in gravi condizioni. Intanto i carabinieri, avvertiti del fatto, si ponevano alla ricerca del feritore, che, secondo quanto aveva dichiarato la Baffico all'Ospedale, avrebbe dovuto essere il fidanzato: il ventottenne Matteo Olivieri, col quale era da qualche tempo in dissidio per motivi di gelosia. Postisi alla ricerca dell'Olivieri, i carabinieri, dopo lunghe battute per la montagna, rinvenivano il cadavere dell'Olivieri in fondo ad un burrone, colpito a morte da un colpo di fucile. E' stato accertato che l'Olivieri, mentre cercava scampo sui monti, dopo il tentato omicidio, era scivolato. Nella caduta, il fucile esplodeva, lasciando partire un colpo, che lo investiva in pieno viso, uccidendolo. Del fatto è stata avvertita l'Autorità Giudiziaria. Il cadavere dell'Olivieri è stato piantonato.

L'assassinio del cenciaiuolo di Trento

Una figura alla Balzac

Trento, 17, notte.

Continuano attivissime le indagini per scoprire e assicurare alla giustizia l'autore o gli autori del feroce assassinio del cenciaiolo Cesare Anesi, trovato ieri mattina col cranio fratturato a colpi di martello nell'interno della misera baracca di via Vela. Sembra che il poveretto sia stato ucciso da qualche persona di sua conoscenza la quale dopo aver tentato inutilmente di farsi prestare del denaro, avrebbe deciso di sopprimerlo. L'ipotesi che l'assassino abbia agito da solo senza complici è avvalorata dal fatto che il vetturale Luigi Cappa transitando per via Vela davanti alla baracca scorgeva nella notte del delitto l'interno della capanna illuminato, e poco dopo un individuo che camminava rasente al muro della baracca, che alla vista della carrozza era andato a nascondersi nel vano del portone di una casa vicina.

L'ucciso, che era una persona assai nota in città per il suo commercio ambulante di cenciaiolo, aveva accumulato una discreta sostanza, ma continuava a vivere nella più sordida sporcizia, indossando i laceri panni che trovava fra i cenci da lui acquistati e preparandosi molte volte il brodo con i rifiuti delle ossa raccolti nelle case. Anche la baracca dove abitava era un tugurio miserabile, privo di mobili e pieno di cenci, ferravecchi e rottami sparsi ovunque alla rinfusa e accumulati anche in un cortiletto, accanto alla catapecchia. Il vecchio cenciaiolo dormiva sopra un sacco pieno di stracci e si copriva, per ripararsi dal freddo, con altri brandelli di stoffa. Sembra che egli nascondesse il denaro in un pezzo di tela, trattenuto alla vita da una sciarpa stretta attorno al ventre. Poichè addosso al cadavere non è stato rinvenuto alcun denaro, si ritiene che l'omicida, compiuto il delitto, sia riuscito ad impossessarsi di tutto il bottino accumulato dal povero vecchio in tanti anni di lavoro, con una vita piena di privazioni.

Misteriosa uccisione di una vecchia presso Cherasco

Cherasco, 17, notte.

Una vecchia dall'apparente età di settanta anni è stata assassinata a colpi di bastone nella frazione di Roreto. Sembra che il feroce delitto sia stato compiuto a scopo di rapina, ma sinora manca ogni particolare. L'autorità sta attivamente indagando.

La sistemazione del «Credit Valdôtain»

L'intervento della Federazione delle Banche Cattoliche — Il 60 per cento ai correntisti

Aosta, 17 notte.

Com'è noto, da oltre un anno la situazione dell'istituto bancario, il «Credit Valdôtain», in seguito al fallimento della Banca Réan, si era fatta oltremodo critica, sovratutto per diverse speculazioni finanziarie che non avevano sortito l'effetto desiderato, come la tentata vendita ad una società inglese delle acque minerali di Courmayeur. La situazione di questo importante istituto ha finora molto preoccupato gli ambienti valligiani, tanto più che in questi ultimi giorni si era andata propalando ed aveva preso consistenza la voce che la Banca avrebbe chiuso definitivamente gli sportelli. Si sapeva, d'altra parte, che la filiale di Aosta di un importante istituto bancario era creditrice di oltre un milione verso il «Credit Valdôtain» e che aveva adito le vie legali per venire in possesso della somma, facendo in un primo tempo porre sotto sequestro i beni immobili degli amministratori del «Credit Valdôtain» e fissando poi la deliberazione definitiva di fallimento per il 14 corrente, data rinviata al 18 in attesa della deliberazione che si sarebbe presa a Roma, auspice il senatore Cavazzoni, presso la Federazione delle Banche cattoliche.

La questione sarebbe stata ora risolta. L'Istituto creditore cittadino avrebbe potuto esigere dal «Credit Valdôtain» la somma spettantegli. Il «Credit Valdôtain» liquiderebbe ai correntisti il 60 per cento, e nella gestione subentrerebbe, con nuovo personale direttivo, un importante istituto di credito vicentino, designato dalla Federazione delle Banche cattoliche.

La conclusione sarebbe opera soprattutto di un alto prelato valdostano che aveva fondato la Banca, un tempo fiorentissima, per la creazione di opere sociali, fra le quali una Scuola professionale ed altre istituzioni locali a scopo filantropico.

Un milione per un sanatorio in provincia di Novara

Novara, 17, notte.

L'industriale on. Ercole Varzi, Podestà di Galliate e presidente della Federazione industriale, ha offerto la somma di un milione, metà della quale per proprio conto e l'altra parte in nome della manifattura Varzi e Rossari.

L'elargizione ha lo scopo di gettare la base alla fondazione di un sanatorio provinciale, che porterà il nome del Principe Umberto di Savoia.

L'incremento del Sindacalismo alessandrino

Alessandria, 17, notte.

Il bilancio 1929 del sindacalismo alessandrino, anche per quanto riguarda il numero dei tesserati, dà i seguenti confortanti dati: 40.253 impiegati ed operai organizzati a tutto il 1928 (esclusi i professionisti e gli artisti) son saliti a ben 50.368; così nell'anno 1929 altri diecimila lavoratori sono entrati nelle file dei Sindacati fascisti. La Unione provinciale lavoratori dell'industria, diretta dall'on. Ladislao Rocca, da 27.324 è salita a 30.240 tesserati; l'Unione dei lavoratori dell'agricoltura, diretta dal cav. rag. Vincenzo Pietrasanta, da 9638 è salita a 13.601; l'Unione dei lavoratori del Commercio, diretta dal cav. Giuseppe Cabella, da 3073 è salita a 3652; la Delegazione dei lavoratori dei trasporti, diretta da Luigi Pasino, da 790 è salita a 1480. La sola organizzazione provinciale dei bancari non ha avuto aumento di tesserati.

Il continuo afflusso di lavoratori ai Sindacati fascisti è la migliore prova di quale consenso sia circondata l'attività dei dirigenti del Sindacalismo alessandrino.

Per la contrattazione degli affitti in Alessandria

Alessandria, 17, notte.

Allo scopo di evitare il più possibile contrasti ed attriti con gli inquilini in occasione della prossima libertà di contrattazione delle pigioni, l'Associazione fascista tra i proprietari di case, ha costituito una commissione di consulenza presso la sede sociale in via Urbano Rattazzi. Ivi gli associati riceveranno consigli ed istruzioni in proposito per rendere agevole a tutti la stipulazione delle nuove locazioni a partire dal 30 giugno prossimo.

Preghiamo

i nostri abbonati di rinnovare sollecitamente il loro abbonamento. Chi rinnova in questi giorni di minore affollamento è sicuro di passare dal vecchio al nuovo abbonamento senza interruzione o disguido alcuno.

Per eliminare ogni causa di dispersione, ricordiamo ai Signori Abbonati che sarà bene accompagnare la rinnovazione con la fascetta (indirizzo) colla quale ricevono attualmente il giornale.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

La vigilanza annonaria ha messo in contravvenzione una quindicina di esercenti per vendita di generi alimentari a prezzo superiore al calmiere; inoltre sono state confiscate 50 dozzine di uova messe in vendita per fresche mentre in realtà erano conservate.

Caduto al suolo al servizio di vigilanza notturna, il custode Domenico Giuliano, di 65 anni, è morto in seguito ad emorragia interna.

DA ASTI

Per insufficienza di prove è stato assolto dal delitto di danneggiamento l'agricoltore Giuseppe Ghia, d'anni 25, da Rocca d'Arazzo, imputato di aver tagliato un migliaio di viti all'agricoltore Giovanni Piano, causandogli un danno di parecchie migliaia di lire, per avergli questi rifiutata la figlia in isposa.

DA ADRIA

Un pauroso incendio è scoppiato a Cavarzere, causa un corto circuito, nel laboratorio della Distilleria alcool. Le fiamme hanno distrutto vari apparecchi di valore e costosissimi materiali, per un danno complessivo, assicurato, di oltre 100 mila lire.

DA BIELLA

Venticinquemila lire di offerta sono pervenute da parte di mecenati, alle scuole tecniche di Campiglia Cervo.

Per l'incremento demografico, la Cooperativa di consumo di Vallemosso, ha istituito un premio di cento lire per le famiglie degli associati che avranno neonati durante l'anno.

A Palazzo Ronco, Gino Piccioni, artista romano, biellese di adozione, inaugurerà sabato sera 21 corr. una sua mostra personale, comprendente soggetti di arte sacra e di paesaggio biellese.

DA BRA

Gli enti cooperativi e mutualistici della zona di Bra, si sono riuniti in Municipio, dove il direttore regionale cav. Marino Casaro ha illustrato le più importanti questioni della mutualità e previdenza.

DA CASALE

A 3 mesi di carcere sono stati condannati certi Ettore Sacchi e Francesco Bruni, di Mede, imputati di appropriazione indebita.

A Segretario politico di Sala è stato nominato il dott. Giovanni Jori, il cui insediamento è avvenuto alla presenza di autorità.

Cadendo da un fienile il contadino Leone Notte, da Occimiano, ha riportato la frattura della gamba sinistra e contusioni al capo.

DA CHIERI

Vittima della sua imprudenza è stato il ragazzo Giulio Bandino, d'anni 14, garzone del magnano Michele Grandetto, il quale, percorrendo in bicicletta la via Vittorio Emanuele, avendo visto transitare un camion con rimorchio s'attaccava con una mano al veicolo per farsi trainare nella corsa. Se non che, urtato da qualche passante, scivolava ed una ruota del rimorchio gli passava sopra una gamba, stritolandogliela. Con ogni probabilità la gamba gli verrà amputata. Il camion non è stato ancora identificato.

DA NOVARA

Il motociclista investitore di Carlo Julini, rimasto ucciso per la frattura del cranio il 25 agosto u. s., Aldo Clemente, di Novara, è stato condannato a 4 mesi di detenzione col beneficio della condizionale.

DA SAVONA

A Pietra Ligure è stato tenuto il 1.o Convegno dei frutticoltori, sotto la presidenza del podestà di Pietra Ligure marchese Franscaroli. Tra le altre questioni è stata posta in rilievo la necessità d'una più adeguata sistemazione del piano caricatore della stazione ferroviaria. Sono pure stati trattati i problemi dell'esportazione, i quali assorbono ed investono l'attività della sezione.

DA VOGHERA

A Varzi è stata costituita la Sezione combattenti. Fiduciario è stato nominato il sig. Carlo Ceruseo.

La mia amica
mi scrive:
"a San Remo
sbocciano le rose...."

PASSATE L'INVERNO A SANREMO
BELLEVUE PALACE
Uno dei più sontuosi alberghi d'Italia, frequentato dalla migliore società italiana; magnifico parco in pieno sole, con vista sul mare; completamente riparato dai venti; tennis 6732